

Marina Mastroiusta

Una sola riga d'agenzia, tutta maiuscola. L'Air commander Cm11 si è infilato da pochi minuti tra il 24° e il 25° piano del Pirellone. Nessuno sa che cosa sia successo, ma quel fumo che si alza sinistro nel cuore di Milano ha tutto il sapore della notizia, di quelle maiuscole, appunto. Due minuti dopo le 18, il primo lancio della Reuters. Il terrore di un film già visto - inimmaginabile prima delle 8,45 dell'11 settembre - si affaccia in Italia e fa il giro del mondo. Bruciano i piani alti della sede della Regione Lombardia, il grattacielo - uno dei più alti al mondo - simbolo di Milano quasi quanto il Duomo, è sfregiato da uno squarcio. Dietro la voce concitata dei primi giornalisti arrivati sul posto, si sente l'urlo ininterrotto delle sirene, si intuisce l'affanno dei soccorritori, la polvere, il sangue.

18,14. L'incubo prende corpo nelle parole del presidente del Senato della Repubblica italiana. «Molto probabilmente un attentato», registra secca la Reuters. Nove minuti più tardi, altrettanto seccamente segnala la rettifica: «molto probabilmente un incidente». Nove minuti soltanto. Nel frattempo la notizia è una bomba che esplose da una parte all'altra del pianeta. La Cnn interrompe i notiziari sul Medio Oriente. «È una scena che evoca l'11 settembre», dice la conduttrice da Atlanta, mostrando una foto qualsiasi di Milano. Appena possibile sul network appaiono le immagini Rai, la facciata deturpata del Pirellone, dietro uno svolazzo di carte e frammenti che continuavano a piovere giù. Stesse inquadrature su Al Jazeera, la tv satellitare del Qatar, l'emittente con contatti privilegiati nel terrorismo islamico, destinataria di tutti gli spot di Bin Laden.

Un incubo in formato ridotto, quello del Pirellone. Un piccolo aereo da turismo, certo, su un grattacielo di 30 piani non di 110, con 300 persone all'interno, non le migliaia che si trovavano nel World Trade Center finito nel mirino dei kamikaze. Un incubo in dosi omeopatiche, eppure eccolo lì il segno del terrore in agguato, dell'enorme incertezza alla quale è appeso l'Occidente. Una malattia che le massicce iniezioni di bombe in Afghanistan non bastano a curare. Le edizioni straordinarie si moltiplicano, in Francia, in Germania, su Stream viaggia la diretta, ripresa dall'americana Fox News. Nei siti internet dei principali quotidiani del pianeta irrompe la possibilità di una nuova pagina nera del terrorismo internazionale. Tutti ricordano che Milano era tra le città definite a rischio attentati dai servizi americani appena prima di Pasqua. Una nuova coincidenza. Dunque era tutto vero?

Il presidente americano George Bush viene tenuto costantemente

Nove minuti di brivido da quando le agenzie riferiscono le affermazioni di Pera alle prime rettifiche

”

“ Dieci minuti dopo il tragico incidente il primo lancio della Reuters Nella basi Usaf allarme a livello “Bravo”, il secondo di una scala di quattro



A Mosca sospesa la riunione del governo A New York il Dow Jones scivola fino all'1%, il Nasdaq a meno 1,2 poi risale di mezzo punto

”

Ore 18, torna l'incubo dell'11 settembre

La Cnn interrompe il notiziario: il terrore fa il giro del mondo. E le Borse accusano il colpo

informato su quanto sta avvenendo a Milano. Per il momento gli Stati Uniti non modificano il livello di allerta - già alto - mantenuto invariato dopo gli attentati dell'11 settembre, con il solo ridimensionamento del pattugliamento aereo. L'ambasciatore americano in Italia

Mel Sembler rifiuta dichiarazioni a caldo, salvo ricordare che il terrorismo «non è contro gli Usa ma contro tutta la civiltà».

Per precauzione, anche quando sembra che la bilancia pendesse sul l'ipotesi dell'incidente, viene evacuato il Consolato degli Stati Uniti

a Milano, almeno stando alla rete tv Cbs, e un elicottero controlla la sede diplomatica dall'alto. Ma nelle basi Usaf l'allarme resta al livello «Bravo», il secondo in una scala di quattro. L'Fbi, in ogni caso, offre la sua collaborazione, lo stesso la Faa, l'ente federale dell'aviazione civile

americana. Se ci fossero gli elementi... non si sa mai.

A Mosca il governo russo viene sospeso nel pomeriggio, non appena arriva l'eco dello schianto a Milano. Interruzione necessaria per consentire un rapido giro d'orizzonte ai vertici politici, per raccogliere le

informazioni necessarie. In serata, l'immagine del Pirellone sfregiato è la seconda notizia dei tg, subito dopo il discorso di Putin sullo stato della nazione.

Nove minuti di brivido, da quando le agenzie internazionali riferiscono le affermazioni di Pera al-

le prime rettifiche. Il presidente del Senato, alzandosi frettolosamente dal suo scranno in aula, bolla come un «gesto infame» lo schianto sul Pirellone e si precipita a cercare notizie. E intanto...

Sensibili come sempre alle variazioni di umori planetari le borse registrano l'evento con un segno negativo. Francoforte, l'unica piazza europea ancora aperta, ha il tempo di perdere il due per cento, prima di recuperare qualcosa prima della chiusura, a mano a mano che gli eventi di Milano sembravano prendere un'altra direzione. A New York, il Dow Jones scivola dell'1 per cento, il Nasdaq arriva a meno 1,2, per poi risalire di mezzo punto. Per l'euro, che si trova in pochi minuti il terrorismo nei suoi confini - il terrorismo cieco, imprevedibile, quello piovuto da altre latitudini a turbare la solidità occidentale - la giornata si chiude male. In rialzo nei listini per ore, precipita dopo l'impatto sul Pirellone da 0,8919 dollari a 0,8855. Da tutto il mondo arrivano telefonate alla Pirelli, una volta proprietaria del grattacielo, i centralinisti fanno fatica a spiegare che l'azienda non è stata nemmeno sfiorata, la sede è stata trasferita da anni.

18,46. L'incubo svanisce definitivamente nelle dichiarazioni del ministro dell'Interno Scajola, che per telefono ha anche tranquillizzato i suoi omologhi tedesco e spagnolo. Prima di prendere un volo per Milano, il ministro lancia un «invito alla cittadinanza e alle istituzioni tutte alla calma, onde evitare reazioni inconsulte che creino difficoltà». Non è chiaro se l'appello a mantenere il sangue freddo riguardi anche Pera, ora che tutto sembra rientrato in una realtà più a portata di mano, dove è ancora possibile un incidente, dove per quanto assurdo un aereo pilotato da un Gino Fasulo qualsiasi - non un Mohammed, non un Abdul - si schianta in pieno centro della capitale economica d'Italia.

A Milano, sotto i 127 metri del Pirellone transennato, su un tappeto di schegge di vetro, le ambulanze portano via qualche decina di feriti e tre cadaveri. Vengono allontanati medici e infermieri che avevano risposto all'appello in diretta tv lanciato dai soccorritori, quando era impossibile rendersi conto delle proporzioni della tragedia. Restano migliaia di curiosi, se questa parola non è troppo poco per spiegare quello che inchioda migliaia di occhi alla sagoma annerita del Pirellone che, contrariamente alle prime impressioni, non ha subito danni irreparabili. Il danno, quello vero, resta comunque annidato nei tanti testimoni che - racconteranno davanti alle telecamere nazionali e non - hanno pensato che tutto si ripettesse, un'altra volta, come quell'11 settembre. Il danno, quello vero, è nel non poter neanche immaginare che, a volte, un incidente può accadere.

Viene evacuato il Consolato degli Stati Uniti a Milano, un elicottero controlla la sede dall'alto

”



11 settembre 2001 l'attentato alle torri del World Trade Center di New York

Helene Seligman / Afp

È stato il tg2 nell'edizione per i non udenti a dare la notizia per prima. Poi «Verissimo», tg4, Studio aperto, tg1 e tg3 con dirette e testimonianze

La gara dei telegiornali, edizioni straordinarie a raffica

Massimo Solani

ROMA È scattata intorno alle 18 la gara delle dirette televisive dal luogo dell'incidente. Collegamenti, inviati concitati e testimonianze a raccontare una sciagura ancora senza immagini. Prima redazione a dare la notizia della sciagura è stata quella del Tg2, che nell'edizione delle 18, anche per i non udenti, ha parlato dello schianto e delle prime paure che si trattasse di un attentato. Ma il fumo del Pirellone ha fatto irruzione anche nel palinsesto di «Verissimo», il rotocalco del Tg5, che pur senza immagini ed inviati ha parlato dell'incidente citando le prime frammentarie notizie che venivano battute dalle agenzie.

La prima edizione straordinaria di un telegiornale, poco dopo le 18, è stata invece quella del Tg4 di Emilio Fede che in attesa delle prime immagini e con l'ausilio del giornalista sportivo Mediaset Davide De Zan, in zona al momento dell'impatto, ha cercato di ricostruire la vicenda mano a mano che le agenzie definivano con esattezza l'accaduto e le truppe arrivavano nelle zone intorno al palazzo che ospita la sede della Regione Lombardia. Quasi in contemporanea con il telegiornale condotto da Emilio Fede, su Italia 1, è invece andata in onda un'edizione straordinaria del telegiornale «Studio Aperto», seguito poi sulle reti Rai dal Tg1, il Tg3 ed il Tg2. La notizia, inoltre, era stata comunicata anche pochi minuti dopo le 18 all'interno del rotocalco Rai «La vita in diretta» condotto da Michele Cucuzza. Dovunque inviati dal luogo della tragedia, frasi moz-

zard gridate nei telefonini che gracchiavano a causa delle linee congestionate e delle sirene dei soccorsi che già pochi minuti dopo l'impatto si erano precipitati nelle vie circostanti alla Regione. Ma sono state le telecamere della Rai, e precisamente quelle del canale satellitare Rai News 24, a portare per prime nelle case degli italiani le immagini della tragedia, riprese con una web cam meno di un quarto d'ora dopo lo schianto dell'Air Commander sul palazzo di piazza Duca D'Aosta. Mancavano pochi minuti alle 18,20, invece, quando il Tg 1 si è collegato con le strade intorno al Pirellone, dove cominciavano a scappare i primi feriti che erano riusciti a scendere dai piani più alti del palazzo della Regione. Immagini che in pochi secondi hanno fatto il giro del mondo ritrasmesse dai grandi network televisivi stranieri. La notizia

dello schianto, e soprattutto la paura di un attentato che ricordava da vicino quello dell'11 settembre a New York, ha infatti interrotto i notiziari della Cnn pochi minuti dopo le 18. Grazie alle immagini della rete televisiva d'oltreoceano, infatti, anche il Presidente della Lombardia Roberto Formigoni, dall'aeroporto di Bombay, ha potuto seguire i primi concitati momenti e le prime operazioni di soccorso.

Il fumo che usciva dal palazzo e le immagini ritrasmesse della Rai sono finite anche nella programmazione della televisione qatariota Al-Jazeera, che ha seguito l'incidente di Milano per due ore con un la traduzione in arabo delle parole dei giornalisti Rai e con l'intervento di alcuni giornalisti dall'Italia, fra cui anche quello di Magdi Allam.

segue dalla prima

L'incubo negli occhi

Alle 17,46, dunque, secondo il nostro orologio in redazione, sono seduto alla scrivania. Guardo fuori dalle due finestre della mia stanza Piazza Duca D'Aosta, abbasso il telefono dopo aver discusso con Roma di un pezzo sulla solita Confindustria. Mi giro per parlare con un collega, e arriva il colpo, il botto, l'esplosione, non si capisce bene che cosa sia. Rumore di vetri in frantumi, qualche grido. Subito fuori sul terrazzo, siamo al nono piano, ci sono centinaia, migliaia di persone che corrono, scappano, mentre qualche sirena fischia. Davanti c'è il monolite della stazione Centrale, giro lo sguardo a sinistra: c'è un fumo nero, poi grigio, volano milioni di pezzi di carta.

«Madonna, il Pirellone!» grida il collega Faccinnetto. «No, non è possibile, no ancora...». Saliamo di sopra, sul tetto, al decimo piano, dove ci sono i cartelloni luminosi della pubblicità. La scena è più chiara, spaventosa. Il Pirellone è colpito, erutta fumo e fuoco dai piani alti, nella parte superiore dell'edificio. Via, scendiamo, giù di corsa. I colleghi Brambilla, Pivetta, Ripamonti si fiondano per le scale.

Mi precipito giù, intanto faccio il numero del direttore Colombo col telefonino: «Furio hanno colpito il Pirellone, non so forse una bomba, un aereo, un attentato...». «Che cosa, sei sicuro?» mi dice, ma intanto giù di corsa. E in testa inizia a frullare l'immagine delle Torri Gemelle di New York. Escono tutti gli impiegati del palazzo, le signore della Banca Popolare di Milano, una si ferma e piange. Saranno passati forse due, tre minuti, tutta la redazione dell'Unità è in piazza Duca D'Aosta.

C'è un'auto dei carabinieri che interrompe il traffico verso via Vitruvio, un tram è fermo. Guardo il ristorante dove oggi sono andato a mangiare con mia moglie e mio figlio. Ci sono vetri dappertutto. Dal McDonald's, appena sotto il nostro palazzo, escono i crew col cappellino, buttano via i vetri con i piedi, quasi dovessero fare comunque il loro mestiere con qualcuno che misura i tempi.

Attraverso la piazza con gli altri. La collega Matteucci cerca di telefonare, niente: è saltato tutto. Vado verso il Pirellone, mi avvicino alla salita dove entrano le auto: ancora fumo, calcinacci, c'è qualche cosa per terra di grosso, una lamiera tutta sbilenca. Non si capisce se sia un pezzo dei finestroni del grattacielo o altro. La gente scappa, ma non sento nessuno urlare. Forse è solo la mia impressione...non so. Torno verso il centro della piazza.

Il collega Roberto Rossi va incontro

a una ragazza che esce dalla bolgia sotto il Pirellone. Ha una maglietta rosa, i pantaloni scuri. La faccia è insanguinata. Roberto la fa sedere sul margine dei giardini che delimitano la piazza verso via Vittor Pisano. Cerca un fazzoletto per asciugargli il sangue.

Mi giro verso l'edificio della nostra redazione. La gente non corre più, guarda a quel buco nero, in alto nel Pirellone, il nostro brutto e amato Pirellone. Lì una volta c'erano i Pirelli, la dinastia dell'imprenditoria per bene. Adesso c'è il governo della Regione Lombardia. Mi avvicino a un uomo che dice di aver visto tutto: «Era un aereo piccolo, è arrivato da questa direzione, da via Napo Torriani e ha puntato sul Pirellone». Come sarebbe a dire «puntato»? «Sì, sembrava quasi che accelerasse, è scoppiato quando è entrato dentro». Arrivano ambulanze, polizia, carabinieri. Guardo le facce della gente, c'è

ansia, paura, preoccupazione ma tutti mantengono dignità e fermezza. «Chissà quanti morti...». Adesso il traffico è tutto fermo. «E' un attentato...» si sente in piazza. «L'avevano detto, prima o poi...». Mi dicono che un pezzo di aereo è caduto per terra.

Faccio qualche passo, vedo i colleghi che raccolgono testimonianze a decine. Giuro, vorrei che proprio non fosse un attentato. Non so perché ma mi viene in mente una vecchia prima pagina di La Notte e del Corriere d'Informazione, giornali milanesi del pomeriggio ormai scomparsi da anni. Mi tornano ancora quelle parole: «Esplosione alla Banca dell'Agricoltura. Forse una caldaia». Quelli della mia generazione sono diventati grandi, hanno iniziato a fare politica, anche se fanno sempre fatica a capirla, hanno superato con Piazza Fontana la loro linea d'ombra. E ogni volta che succede, ogni volta che compaiono un terrorista,

un attentato, un morto, la memoria, quasi inconsapevolmente, torna a rinvangare indietro in quei giorni, quasi non volesse allontanarsi. A Milano, poi, abbiamo una grande esperienza di stragi: siamo bravi ed efficienti anche in questo, abbiamo lapidi ovunque.

Mi accorgo di essere in camicia con un inutile telefonino in mano. Non riesco a chiamare Roma e nemmeno la redazione di sopra. Risalgo le scale, vado di nuovo su, sul tetto: esce ancora del fumo dal Pirellone, ma meno intenso. Quel grattacielo sventrato fa male, è un'offesa a questa città. Giù in questa piazza l'altro giorno sono arrivati trecentomila lavoratori, Pezzotta ha parlato a poche decine di metri dal grattacielo. Ci sono migliaia di persone che ogni giorno, a quest'ora, corrono verso il treno a casa, s'infilano nella metropolitana con quella velocità impersonale e forse inutile che solo chi vive in questa città, che noi milanesi

amiamo nonostante tutto e tutti, può comprendere.

Entro nelle belle stanze pulite della nostra adorata Unità, leggo i primi flash d'agenzia. E' un piccolo aereo privato. C'è Pera che già non si trattiene. Poi l'assicurazione: è stato un incidente. «Quei coglioni con l'aereo privato...» mi scappa. Ma davvero, un incidente? Non so, mi sembra strano, incredibile. Con tutti i posti che ci sono in città, proprio sul Pirellone si doveva schiantare quell'aereo svizzero? Prendo una telefonata: pare ci fosse un secondo aereo. In mattinata avevo ricevuto, come molti altri giornalisti penso, una e-mail di non so quale gruppo radicale che annunciava attacchi di pacifici kamikaze su Milano. Mi pare tutto una follia, ma c'è da fare, anzi rifare il giornale. E' notte quando usciamo, facciamo ancora un giro in piazza. Il Pirellone è un gigante ferito. E non mi sembra vero.

Rinaldo Gianola